

Un caro saluto a voi tutti che partecipate al convegno nazionale “Laureati in Scienze Motorie: tra sbocco professionale, lavoro nero e risorsa educativa” che vede coinvolti tre Uffici della Conferenza Episcopale Italiana (Tempo libero, turismo e sport; Educazione, scuola e università; Problemi sociali e lavoro); tre Associazioni (Centro Sportivo Italiano, Unione sportiva Acli, Compagnia delle Opere Sport) e due Enti religiosi (Cappellania dell’Università del “Foro Italico”, Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport). Otto realtà per un solo progetto: trasformare cinquantamila laureati in scienze motorie, per lo più disoccupati o sottoccupati o che lavorano in nero, in una risorsa educativa per l’intero Paese attraverso l’acquisizione di una propria identità nel mondo lavorativo.

«Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10)

Iniziamo oggi, insieme, un percorso che vede confluire diversi soggetti attorno a un progetto unitario. Progetto che è anzitutto una sfida e una meta, – se vogliamo usare un linguaggio sportivo – una gara da preparare con dedizione e un traguardo da raggiungere con convinzione per ciascuna delle diverse realtà coinvolte. Il progetto consiste nel considerare i laureati in scienze motorie in autentiche preziose risorse per il mondo del lavoro, per le nostre associazioni, per i centri di aggregazione giovanile, per gli oratori, per le nostre parrocchie...

La linea di partenza per ciascuna delle realtà coinvolte non può non essere che l’invito di san Paolo: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). La stima e la fiducia reciproca tra i diversi soggetti sono la prima e necessaria risposta al mancato coinvolgimento dei laureati in scienze motorie in processi lavorativi dignitosi per la persona, rispettosi della legalità, propositivi per la società. Spesso di fronte ai problemi che ci interpellano come Chiesa, università, associazioni si fa fatica a promuovere delle progettualità comuni che, pur nel rispetto delle specificità di ognuno, disegnano efficaci sinergie operative e realizzano autentiche forme di collaborazione.

Siamo chiamati invece a elaborare insieme un progetto e a mettere in comune competenze, strumenti e sensibilità diverse. È un investimento sui tempi lunghi che richiede pazienza e capacità di guardare lontano, guardare alla meta, al traguardo da raggiungere insieme. Se non si cresce insieme, non serve alla comunione e alla testimonianza cristiana!

Che la strada del lavorare insieme sia proficua lo dimostra il *Progetto Policoro*, esperienza ecclesiale sorta nel 1995 e che ancora oggi coinvolge oltre la metà delle diocesi italiane. Il Progetto è segnalato dall’Episcopato italiano come segnale concreto di rinnovamento e di speranza che ha per protagonisti i giovani. Esso si propone di «affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l’imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all’insegnamento sociale della Chiesa»¹.

«Ogni atleta è disciplinato in tutto» (ICor 9,25)

Per poter competere, gareggiare insieme, occorre dedicarsi con pazienza alla sublime arte del lavorare insieme con spirito di squadra e con l’essenziale partecipazione di ciascuno al raggiungimento del risultato comune. Ci ricorda ancora san Paolo: «Ogni atleta è disciplinato in tutto» (ICor 9,25). Come non ammettere che nella vita, come nello sport, nella scuola e nel lavoro, i veri grandi risultati si raggiungono con la disciplina, la fatica quotidiana alimentata da una forte passione? Senza sacrifici è impossibile ottenere risultati importanti e soddisfazioni autentiche. Il resto è falsità, inganno, doping!

Secondo l’insegnamento di papa Paolo VI, la Chiesa «vede nello sport una ginnastica dello spirito, un esercizio di educazione morale; e perciò ammira, approva, incoraggia lo sport nelle sue varie forme, in quella sistematica specialmente, doverosa a tutta la gioventù e rivolta allo sviluppo armonico del corpo e delle sue energie, ed in quella agonistica»².

È allora, come non dare la possibilità ai laureati in scienze motorie di esprimere le loro competenze? Come non aiutarli a raggiungere il loro sviluppo armonico attraverso una progettualità fondata sulla partecipazione, sulle competenze, sulla responsabilità e sulla solidarietà? Come rimanere indifferenti davanti a un numero così alto di disoccupati e lavoratori in nero?

La *Caritas in veritate* ci ricorda che occorre impegnarsi, ciascuno per la propria parte di responsabilità, per l’acquisizione dell’«obiettivo dell’accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti». Lo impone: «la dignità della persona», ogni uomo deve lavorare per essere sé stesso; «le esigenze della giustizia», per non «aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza»; la «ragione economica», ogni uomo può contribuire allo sviluppo del proprio Paese, mentre una «strutturale situazione di insicurezza genera atteggiamenti

¹ Conferenza Episcopale Italiana, Documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 12.

² Cfr. Paolo VI, *Discorso ai ciclisti*, 30 maggio 1964.

antiproduttivi e di spreco di risorse umane, in quanto il lavoratore tende ad adattarsi passivamente ai meccanismi automatici, anziché liberare creatività [...]. I costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani»³.

Il lavoro permette a ogni uomo di esprimere sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità, la propria vocazione. Esso è espressione della propria creatività a immagine del Creatore, di Dio che “lavora” nella Creazione e nella Redenzione. Se è dignitoso⁴, ovvero rispettoso della dignità della persona, il lavoro ci deve rimandare oltre l’uomo, a Dio. A Dio che lavora sei giorni e il settimo si riposa fa festa e gioisce, trovando bella l’opera delle sue mani (*Gen 2,2*), a Dio che si è identificato per almeno due decenni della sua vita terrena nel lavoro del carpentiere di Nazareth (*Mc 6,3*), a Dio che ha narrato i tempi e i modi del lavoro e ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo mentre erano al lavoro, invitandoli a diventare pescatori di uomini (*Lc 5,10*), a Dio che «ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo»⁵.

Impegniamoci nel percorrere uniti la pista della responsabilità e della solidarietà per garantire occasioni di crescita personale e sperimentare percorsi di cooperazione e mutua reciprocità.

«Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (*1Cor 6,20*)

Il traguardo da raggiungere sempre insieme è quello di una proposta educativa e formativa che valorizzi ogni persona e ogni soggetto ecclesiale e sociale coinvolto nel progetto che oggi intraprendiamo. Siamo consapevoli che «le attività sportive giovano a mantenere l’equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni, fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse»⁶.

Tuttavia, oltre ai tanti aspetti positivi dello sport, da promuovere e valorizzare, è «doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere. Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria»⁷.

La Chiesa non si stanca mai di annunciare, anche nel mondo dello sport, del lavoro, della scuola e in ogni ambito dell’attività umana, il Vangelo della salvezza che è Gesù e invita ogni persona a glorificare Dio nel suo corpo (cfr. *1Cor 6,20*). Guardando a Cristo, «il vero atleta di Dio», il «cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo»⁸. La preoccupazione costante della Chiesa è che sia sempre custodita la dignità della persona umana, secondo i dettami dall’antropologia cristiana, che vedono ogni uomo aperto al trascendente, e nello spirito della Dottrina sociale della Chiesa, soprattutto nei principi di sussidiarietà, di solidarietà e del bene comune.

Nel nostro impegno educativo, che non mancherà di riferirsi agli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*⁹, ci sorreggerà la consapevolezza di promuovere lo sviluppo e la formazione completa della persona guidati da una visione integrale dell’uomo, poiché «per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura»¹⁰. Non manchi a ciascuno di noi una vera e piena conoscenza dell’uomo, per aiutarlo a essere sempre più sé stesso, ovvero immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1,26*).

Puntando sull’educazione integrale dell’uomo si possono sconfiggere le radici dei diversi problemi etici, culturali e antropologici che affliggono la nostra società. È necessario quindi impegnarsi in una nuova proposta educativa, che ammaestri «al gratuito e persino al grazioso, e non solo all’utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all’opportunità»¹¹.

Concludo con un pensiero di Sant’Ambrogio, che ci ricorda: «Ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene»¹². Il Signore benedica ognuno di noi e il nostro lavorare insieme per poter aiutare ciascuno dei laureati in scienze motorie ad essere, con il suo lavoro e la sua laboriosità, partecipe dell’arte e della saggezza divina e rendere più ospitale e fraterna la società e più bello e armonioso il creato.

d. Angelo Casile

³ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 32.

⁴ *Caritas in veritate*, n. 63.

⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 22.

⁶ *Gaudium et spes*, n. 61.

⁷ Giovanni Paolo II, *Omelia al Giubileo degli Sportivi*, 29 ottobre 2000, n. 3.

⁸ Ivi.

⁹ Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010.

¹⁰ *Caritas in veritate*, n. 61.

¹¹ *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 17.

¹² Sant’Ambrogio, *De obitu Valentiniani consolatio*, n. 62.